

MichePost

Il giornale degli studenti del Miche

n. 36

Anno X, Mar-Apr 2025

Liceo Michelangiolo

www.michepost.it



L'impero
colpisce
ancora

La redazione

Direttori

Leonardo Gugliotti
Agnese Tozzi

Vicedirettore

Riccardo Pio

Caporedattori

Vittoria Baiocchi | Cartacei
Luca Sampieri | Rubriche

Redattori e collaboratori

Indro Amidei
Violante Baiocchi
Vittoria Baiocchi
Maria Tessa Baraschi
Margherita Bigoni
Bianca Braccisi
Eleonora Borghesi
Dario Francesco Castelli
Jeremie Andrea Ceccherini
Sagal Cumar

Alice De Cosmo
Neri Degl'Innocenti
Linda Del Chicca
Ludovico Ferrari
Margherita Fiani
Raul Fossi
Niccolò Generoso
Samuele Giuliani
Matilde Graziani
Lorenzo Grazzini
Guendalina Lazzeri
Duccio Lenzi
Elena Lombardi
Amelie Loubat
Marco Masullo
Eleonora Mattana
Federico Meozzi
Matteo Mertens
Martina Miceli
Giovanni Moretti
Niccolò Moretti
Gaia Musumarra

Lorenzo Nocentini
Arianna Panerai
Matteo Parisi
Filippo Pravisani
Sofia Provenzano
Alessia Prunecchi
Lorenzo Reale
Sofia Riondino
Alice Romanello
Luca Sampieri
Rosa Augusta Sperduti Rampini
Fabio Uscidda

Impaginazione

Leonardo Gugliotti
Gaia Musumarra
Sofia Provenzano
Agnese Tozzi
Fabio Uscidda

Progetto grafico

Dania Menafrà

L'editoriale | Sotto zero

Agnese Tozzi

Una distesa di neve e ghiaccio che siamo soliti chiamare “Groenlandia” per chi la abita è in realtà *Kalaallit Nunaat*, che in lingua inuit significa “terra degli uomini”. Fredda, brulla e bianca, l'isola non ha costituito né per i coloni danesi né per la popolazione indigena un territorio ricco di risorse; forse per questo il dominio sulla Groenlandia non è mai stato rivendicato da nessun altro, a parte che dai suoi abitanti. Questo era un fatto storicamente appurato fino alla prima guerra mondiale, quando gli USA avvertono l'importanza strategica di questa remota colonia per far fronte alla minaccia tedesca. Oggi la Germania non minaccia di invadere nessuno (o almeno si spera), ma le pretese dell'amministrazione Trump sul territorio sono più risolutive di quanto lo siano mai state. Gli Stati Uniti ne avrebbero bisogno per motivi di «sicurezza internazionale», vale a dire per stornare le navi cinesi e russe che secondo il presidente e il suo vice potrebbero attaccare l'isola. Che The Donald avverta tale presenza come una minaccia è abbastanza goliardico, dal momento che l'unico a minare la libertà dei cittadini groenlandesi è lui stesso. Pare che egli sia disposto anche a prendere la terra con la forza, pur di stabilire l'egemonia a stelle e strisce su risorse ambientali che non gli appartengono, a discapito di ogni

legge internazionale o principio morale che lo condanni. Bisogna essere ben consapevoli che la guerra mondiale sul dominio delle terre rare è già iniziata, e anzi trova il suo primo campo di battaglia proprio in Ucraina. Per questo non sorprende che Putin abbia riaffermato i propri interessi sull'Artico, ovviamente mirati a «mantenere un'atmosfera di pace e stabilità». Fatto sta che questi imperi deplorano il significato stesso di parole come “democrazia” o “pace”: essi lo deragliano, lo sfruttano così come sfruttano il popolo e le risorse che dovrebbero governare. La loro mano pronta alle armi non porta l'insegna della liberazione, tutt'al più quella del giogo. Un'ipotetica invasione statunitense della Groenlandia significherebbe non solo uno sfrontato attacco alle leggi del diritto internazionale (che, come abbiamo avuto occasione di notare, sono per loro completamente irrilevanti), ma anche una rottura con gli alleati storici che sono stati per decenni il motivo della prosperità degli USA. È agghiacciante notare quanto l'amministrazione Trump ripudi la diplomazia e l'ideologia, gli elementi che più di tutti stanno alla base delle repubbliche odierne. Se anche l'Europa abbandonerà i suoi valori democratici, tutti gli autocrati avranno le loro ambite terre rare, ma l'umanità ne pagherà le conseguenze.

Il filo del rasoio tra Mosca e Beijing



«**D**a che parte sta la Cina?» Si tratta di una domanda che sorge spontanea alla luce dei recenti stravolgimenti degli equilibri mondiali, ma a cui rispondere è difficile. Tuttavia, per farlo, può essere utile definire i rapporti della Repubblica Popolare con uno dei più importanti attori geopolitici del momento: la Russia.

Per farlo è necessario partire almeno dal 1949, anno in cui i comunisti guidati da Mao Zedong salirono al potere con il forte appoggio di Stalin, a cui rimasero fedeli fino alla sua morte nel 1953. I rapporti con i sovietici, infatti, cominciarono a inasprirsi molto velocemente e, quando nel 1956 Khrushchev prese a denunciare i crimini del proprio predecessore, il regime cinese rispose con velate critiche rivolte all'Unione, la quale non si fece scappare l'occasione per rispondere. Da quel momento la propaganda maoista iniziò a diffondere un sentimento d'odio antisovietico e nel 1961 si arrivò a una rottura ufficiale delle alleanze tra le potenze, a seguito dell'accusa mossa da Mao di "revisionismo storico". L'inimicizia continuò a intensificarsi fino a poco dopo la morte del Presidente Cinese, avvenuta nel 1976, quando la Cina, dopo un vuoto di potere, si affidò a Deng Xiaoping. Egli avviò la struttura economica della Repubblica Popolare a una trasformazione di stam-

po capitalista ed intraprese un lento riavvicinamento ai sovietici.

Tale riavvicinamento vide una grande accelerazione nei primi anni '90, a seguito della dissoluzione dell'URSS e della creazione della Federazione Russa, che portò sia alla privatizzazione selvaggia delle industrie minerarie e energetiche, sia a un crollo dell'apparato industriale sovietico. In un simile contesto la Cina vide grandi opportunità in una collaborazione che avrebbe, almeno in parte, placato la sete di risorse naturali delle proprie linee produttive. Fu così che nel 2001 i due stati firmarono un trattato in cui esprimevano un reciproco interesse in una più stretta alleanza, la quale però non vide una realizzazione concreta per svariati anni, a causa della diffidenza mostrata dai russi.

Nel 2014, tuttavia, le sanzioni inflitte a Mosca a seguito dell'invasione della Crimea avvicinarono notevolmente Putin al neo-eletto Xi Jinping, il quale già l'anno precedente aveva sottolineato in una visita al Cremlino l'importanza della collaborazione tra i due stati. Nello stesso anno, infatti, si riuscì a concludere accordi su svariati fronti, sebbene il principale fosse quello energetico. In particolare furono firmati un accordo della durata di quarant'anni per la fornitura di gas naturale e uno per la fornitura di petrolio grezzo per un valore fino ai 500 miliardi di euro. L'accesso alle materie

prime russe, che includono anche acciaio, alluminio e carbone, ha fatto sì che la Cina sia cresciuta esponenzialmente in capacità e abilità produttive, così Pechino è diventata una tra le più grandi esportatrici di armi al mondo; armi che non solo vengono vendute a stati autoritari e gruppi di combattenti vicini al regime cinese, ma anche alla Russia, specialmente in seguito all'invasione dell'Ucraina avvenuta nel 2022.

Inoltre, in risposta alle nuove sanzioni recentemente imposte, molte merci provenienti dalla Federazione vengono marchiate come Made in China, così da giungere in Europa sfuggendo a ogni tipo di blocco o tassazione. Eppure non è infrequente sentire posizioni secondo cui l'unica possibilità di sopravvivenza come Unione Europea contro il pericolo russo sia costruire relazioni più forti con la Cina, la quale sarebbe una nostra grande alleata, ma ciò di cui faticiamo a renderci conto è che i due stati sono stretti in un legame ripetutamente suggellato con trattati e accordi e che è di grande convenienza a entrambi. Dunque è facile giungere alla conclusione che l'alleanza tra le due superpotenze non è fragile e potrebbe permettere loro di prosperare anche senza l'appoggio dell'Occidente, che noi ancora crediamo possa portare ai nostri piedi gli altri paesi; ma questa volta non ci salverà, perché la Cina non è dalla nostra parte.

L'impero americano sotto attacco

«**M**ake America great again» è la frase simbolo della campagna del presidente Trump, che ha fatto molto parlare di sé e di ciò che vuole realizzare, tralasciando la lettura attuale: l'aquila sta per essere abbattuta. L'impero americano, per oltre un secolo, ha esercitato un dominio incontrastato sullo scenario globale, imponendo la propria influenza in ambito economico, politico e militare. Tuttavia, questa egemonia oggi è minacciata da una serie di fattori che stanno spostando gli equilibri mondiali: l'emergere di nuove potenze come la Cina e i BRICS, l'erosione dell'autorità economica americana e il fallimento delle politiche protezionistiche degli ultimi anni stanno infatti minando la posizione privilegiata che gli USA hanno mantenuto per decenni. Questo scenario sta portando gli Stati Uniti a reagire in modo sempre più aggressivo, con una politica estera fatta di dazi e pressioni diplomatiche e un coinvolgimento crescente in conflitti internazionali. Questa strategia, però, sarà sufficiente a mantenere il suo primato globale oppure l'impero americano sta davvero per essere abbattuto da un nuovo ordine mondiale?

La crisi si riscontra soprattutto nel settore finanziario, che è quello più minacciato dalla potenza cinese; infatti, *The Economist* riporta come il surplus commerciale dell'export cinese abbia superato quello americano, rispettivamente 104,84 miliardi e 75,31 miliardi (in dollari USA), indicando un sorpasso cinese nei rapporti economici mondiali sia con partner storici come i BRICS, sia con nuovi Stati sempre considerati "occidentali", come Ungheria, Turchia e Germania. Inoltre, dato che non si tratta di un'anomalia momentanea, questo dato simboleggia il risultato di un lungo processo che ha visto la Cina trasformarsi da "fabbrica del mondo" a leader tecnologico ed economico globale. Negli ultimi anni Pechino ha investito massicciamente in settori strategici come l'intelligenza artificiale, il 5G e la robotica, superando gli Stati Uniti in molte aree. La "Belt and Road Initiative" ha inoltre rafforzato l'influenza cinese in Africa, Asia e persino in Europa, creando una rete di dipendenza economica che sfida il tradizionale dominio americano. La Cina ha anche superato gli Stati Uniti come primo partner commerciale di

molti paesi, tra cui la Germania, la Russia e diversi stati del Sud America. Questo cambiamento non è solo economico, ma anche politico: molti governi stanno rivedendo le loro alleanze tradizionali per avvicinarsi a Pechino, attratti dalle opportunità offerte dalla nuova potenza asiatica. Anche il dominio del dollaro come valuta di riferimento globale è sempre più minacciato. I BRICS stanno lavorando per creare un sistema alternativo al dollaro, con scambi commerciali regolati in yuan o in altre valute locali. La Russia e la Cina hanno già avviato accordi per il commercio di petrolio e gas senza utilizzare il dollaro, mentre sempre più paesi emergenti cercano di diversificare le loro riserve valutarie per ridurre la dipendenza dalla moneta statunitense. Se il dollaro dovesse perdere il suo status di valuta di riserva globale, l'America perderebbe uno dei suoi principali strumenti di potere economico, rendendo più difficile finanziare il proprio enorme debito pubblico e mantenere il suo stile di vita basato sul consumo.

Trump, più bravo a fare l'imprenditore che il presidente, conosce bene questi dati e vede avvicinarsi sempre di più l'ombra cinese al sorpasso totale del PIL nazionale; infatti, il presidente americano è come un istrice impaurito che per difesa scaglia i propri aculei ovunque, colpendo anche l'UE con i dazi. I nuovi imperi ai giorni nostri non si calcolano con territori e colonie, ma con l'economia, le terre rare, il gas e lo sviluppo tecnologico; gli USA, sotto questo aspetto, sono stati i padroni del mondo per un secolo e ora che vedono a rischio il loro posto vogliono fare di tutto per impedire che gli venga rubato. Donald Trump aveva già iniziato la sua campagna anti-cinese nel suo primo mandato, sfruttando la stessa strategia autolesionista dei dazi contro la Cina e le economie straniere per rafforzare l'economia interna americana.

Sulla carta il processo è logico e lineare: gli USA impongono i dazi ai prodotti stranieri più comprati, facendone crescere il prezzo, il cittadino americano medio va al supermercato come tutti gli altri giorni, vede il prezzo aumentato e decide di comprare un prodotto simile a quello originale, soltanto originario degli USA, e così il compratore non subisce variazioni nelle sue spese mensili e le grandi aziende americane guadagnano di più. Tuttavia nella pratica l'in-

serimento dei dazi non più su prodotti specifici ma su una nazione intera porta a un impoverimento degli scambi commerciali, creando una decrescita negli export mondiali; per di più c'è anche la possibilità che sul mercato americano non ci sia lo stesso prodotto al prezzo originale, ma che costi più del prodotto estero, anche se di poco. Tutto ciò in effettivo porta ad una decrescita delle entrate dell'export delle aziende, che non viene compensato dall'incremento del mercato interno. E comunque, il cittadino medio viene colpito da questo fenomeno. In sintesi, l'arma economica tanto elogiata da Trump oltre a essere inutile è anche dannosa solamente per gli Stati Uniti, poiché le altre nazioni come la Cina hanno risposto ai dazi con altri dazi, isolando l'economia americana e rafforzando lo scambio commerciale con altri paesi.

Purtroppo per Trump, nelle elezioni del 2020 hanno vinto i Democratici, eventualità che egli non aveva nemmeno considerato, essendo troppo sicuro di sé, e che ha suscitato in lui un certo risentimento che si è manifestato attraverso l'assalto a Capitol Hill, risentimento dovuto al fatto che i Democratici avrebbero annullato la maggior parte dei suoi provvedimenti economici. Perciò, con la rivincita dei Repubblicani nel 2024, Trump si è trovato nella situazione di partenza, solo con meno tempo, e pertanto si è mobilitato subito al fine di recuperare i quattro anni di amministrazione Biden, ovviamente applicando la solita strategia dei dazi, ma ancora più dirompente e distruttiva.

Ma perché il tycoon, per risollevare l'economia del proprio Paese, ha deciso di creare le basi per una guerra commerciale non solo con l'acerrimo nemico cinese, ma anche con i suoi più fidati alleati come Canada e Ue? Per incutere paura. Nelle situazioni difficili uno Stato forte deve dimostrare l'indipendenza dai rapporti mondiali e dare una dimostrazione di forza: «noi siamo i migliori, non abbiamo bisogno di voi, siete voi che dipendete da noi». In questo modo si propone con forza come la più potente nazione del mondo, cercando di impaurire gli altri Stati e di creare una situazione di allerta in cui tutte le nazioni sono sul "chi va là", così da costringere tutti a una scelta: o con me o contro di me. Naturalmente è una domanda retorica, poiché Trump sa già di avere con sé l'Europa grazie al Patto Atlantico e sa già chi sono i suoi

nemici: i BRICS e, in particolare, la Cina. Quindi, forte dell'appoggio dell'esercito più potente al mondo, si permette di fare lo sbruffone e di minacciare tutti. L'obiettivo più importante di Trump ora è quello di finire la guerra in Ucraina e quella nel Medio Oriente a tutti i costi, concedendo anche una netta vittoria alla Russia, sia per spostare le sue truppe e le sue risorse nella zona di influenza cinese dell'Oceano Pacifico e Indiano, sia per allontanare la Russia dall'alleato storico cinese rendendola più "europea". La Cina, infatti, al momento è l'unica potenza mondiale al pari degli USA, tanto che in molti settori è riuscita a superare la "grande aquila"; dunque l'America potrebbe decidere di attuare una guerra lampo economica contro di essa, bloccando i canali più importanti per il commercio mondiale: il canale di Panama, tanto ambito dal presidente, lo stretto di Bab el-Mandeb, che congiunge l'Oceano Indiano con il Mar Rosso, lo stretto di Malacca, importante snodo nella via della marittima seta situato nell'arcipelago indonesiano, e lo stretto di Formosa, per proteggere Taiwan. Inoltre, insieme a potenze come la Corea del Sud, il Giappone, Taiwan e le Filippine, applicherebbe un

blocco navale nel mar cinese meridionale e orientale, costringendo la Cina a forzarlo e considerandolo come un pretesto per entrare in guerra.

Tralasciando le varie implicazioni, come l'intervento della Corea del Nord, l'avanzata della Russia in Europa non solo in Ucraina, ma anche negli Stati baltici, e il fatto che l'Europa non saprebbe come reagire, sul piano militare l'America è ancora la potenza dominante e quindi potrebbe facilmente gestire la guerra. In questo momento, però, sta affrontando sfide sempre più complesse: il ritiro dall'Afghanistan nel 2021 ha segnato una delle sconfitte più umilianti nella storia americana, dimostrando l'incapacità degli Stati Uniti di imporre un ordine duraturo nei paesi che occupano militarmente. E anche se il Pentagono continua a investire miliardi di dollari in armamenti, la guerra in Ucraina ha rivelato i limiti della strategia americana; infatti, da una parte, mentre gli USA inviavano enormi quantità di aiuti militari a Kiev, la Russia ha dimostrato di essere ancora una potenza in grado di resistere alle sanzioni occidentali, rafforzando la sua alleanza con la Cina, e dall'altra il conflitto in Medio Oriente, con la crescente insta-

bilità di Israele e le tensioni con l'Iran, sta ulteriormente complicando la posizione degli Stati Uniti, che si trovano a dover gestire crisi su più fronti senza una chiara strategia di lungo termine. Dunque, una guerra sia economica sia militare complicherebbe una situazione già difficile per il sistema americano, ma potrebbe essere l'unica soluzione per mantenere il suo primato come prima superpotenza al mondo. In una possibile guerra cino-americana, inoltre, i BRICS interverrebbero in sostegno di Pechino, cercando di sistemare una volta per tutte gli USA, i quali sarebbero costretti a richiamare i propri alleati europei. Tutto ciò scatenerrebbe una terza guerra mondiale combattuta su più fronti (il mar cinese, l'Europa orientale e i territori arabi), ma che, a differenza delle guerre passate, si concentrerebbe molto sul controllo non di terre, ma di stretti, golfi e canali per bloccare la globalizzazione. Infine il ruolo di ago della bilancia potrebbe spettare all'Europa, che, definita come un parassita dall'attuale amministrazione americana, potrebbe scegliere di schierarsi con l'alleanza cinese, decretando la definitiva sconfitta degli USA e la creazione di un nuovo ordine mondiale.



Francia e Algeria: tra identità nazionale ed eredità coloniale

Lo studio degli imperialismi moderni richiede una riflessione approfondita su come l'eredità del colonialismo continui a operare nelle relazioni internazionali e nelle dinamiche sociali contemporanee, con particolare attenzione al conflitto Francia e Algeria. Questo scontro, che ha avuto il suo picco nella guerra algerina (1954-1962), è tipica dell'epoca post coloniale delle lotte per l'autodeterminazione. La Francia, una delle potenze coloniali predominanti del XIX e XX secolo, ha cercato di mantenere il proprio impero algerino non solo per motivi economici, ma anche per ragioni identitarie e culturali. La violenza della guerra, caratterizzata da repressione, ha lasciato cicatrici profonde nella società algerina e ha alimentato un risentimento duraturo verso l'ex colonizzatore.

Oggi il rapporto franco-algerino è complesso: da un lato, vi sono legami economici e culturali, dall'altro, una memoria collettiva carica di ferite mai del tutto sanate veramente. In Francia la presenza di una numerosa comunità algerina ha influito su dinamiche politiche, sociali e identitarie, accentuando dibattiti sul razzismo, l'integrazione e il multiculturalismo. Le relazioni diplomatiche tra Francia e Algeria sono ancora tese tutt'oggi, specialmente dopo il 25 febbraio 2025, quando il ministro francese degli esteri Jean-Noel Barrot ha deciso di porre

delle misure restrittive sui visti concessi agli algerini, in seguito al passaggio di posizione sul territorio conteso del Sahara Occidentale tra Marocco e Algeria; oppure dopo l'incarcerazione di vari artisti algerini come lo scrittore Boualem. Il Ministro dell'Interno francese Bruno Retailleau ha perfino detto di voler adottare un "rapporto di forza" con l'Algeria per punire l'intransigenza del suo Governo. Inoltre, l'ombra di eventi storici come "la notte dei lunghi coltelli" del 1961 e la repressione delle manifestazioni algerine a Parigi, continua a sollevare questioni gravi sulla responsabilità coloniale e sull'eredità dell'imperialismo.

Il suddetto fenomeno si manifesta in una serie di modi che influenzano profondamente la società contemporanea, in particolar modo negli ambiti ex coloniali come quello della Francia e dell'Algeria, o come quello britannico in Asia. Innanzitutto, l'imperialismo ha lasciato una marcata divisione economica: le ex potenze coloniali, continuano a godere di risorse e opportunità provenienti dai Paesi che un tempo controllavano, mantenendo strutture di sfruttamento che si possono osservare nelle relazioni commerciali diseguali al tempo d'oggi. Tale dipendenza economica dissuade le ex colonie verso le aspirazioni di sviluppo autonomo. Inoltre, l'impatto culturale è più che evidente; gli imperi coloniali hanno

spesso imposto le proprie lingue, religioni e norme culturali, portando a una perdita di identità e tradizioni locali. In Algeria, il francese è divenuta una lingua di prestigio, mentre l'arabo e le altre lingue "barbare" hanno subito una pressante marginalizzazione. Questa tensione linguistica concerne una lotta per il riconoscimento e la dignità culturale del post colonialismo.

L'andamento della storia è stato segnato dagli imperi, e il modo in cui vengono ricordati o dimenticati continua a plasmare l'identità nazionale e le relazioni etniche nelle ex colonie. Il risentimento nei riguardi dell'imperialismo ha portato anche movimenti politici (ma anche artistici) all'interno delle ex colonie con richiesta di giustizia sociale, risarcimenti e riconoscimento dei diritti. In Francia, il dibattito sull'emigrazione e sull'integrazione è spesso pervaso di tensioni legate a questo passato coloniale, influenzando le politiche oltre che la vita quotidiana. Le crisi migratorie, ad esempio, evocano le esperienze coloniali e le dinamiche di potere in atto, ponendo interrogativi su chi appartenga alla nazione e quali siano i diritti dei migranti. Infine, la memoria del colonialismo alimenta i movimenti di estrema destra in Europa, che capitalizzano il risentimento verso i migranti, ricordando il passato imperiale. Si tratta di una reazione a una globalizzazione che, percepita come una nuova forma di imperialismo, suscita paura e conflitto sociale. Così, l'eredità dell'imperialismo non è una questione del passato, ma si colloca come più attuale che mai, continuando a incidere profondamente sulle relazioni geopolitiche, sull'identità e sulle lotte per la giustizia sociale nel tempo attuale.

Questo intreccio di presente e passato si manifesta chiaramente nella società contemporanea europea, nelle politiche migratorie e nelle relazioni tra Nord e Sud del mondo, evidenziando la necessità di una continua riflessione critica sul passato per promuovere una società più giusta e più inclusiva. D'altronde, i moderni imperialismi continuano a esercitare, sotto forme meno evidenti, un'influenza globale. Per arrivare a ciò è necessaria autoconsapevolezza, buon senso, razionalità e umanità, al fine di risolvere le ingiustizie radicate e cercare percorsi verso l'equità e la coesistenza.



BRICS: un nuovo pilastro mondiale?

Tutti noi sappiamo quanto gli Stati Uniti siano rilevanti a livello internazionale in campo economico. È stato così per decenni, sin da quando vennero stipulati gli accordi di Bretton Woods: nel 1944, quando la Seconda guerra mondiale era ancora in corso, dei delegati di 44 nazioni alleate si riunirono a Bretton Woods, nel New Hampshire, per la conferenza monetaria e finanziaria dell'ONU. Preparandosi alla fine della guerra e ricordandosi ciò che il crollo della Borsa di New York e la Grande Depressione avevano causato, si dibatté e vennero proposti dei progetti per ricostruire il commercio e l'ordine monetario attraverso una politica monetaria internazionale. Ciò portò alla nascita della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale (FMI) e soprattutto diede inizio alla dollarizzazione: infatti, il dollaro divenne per molti anni la valuta principale, dato che il tasso di cambio delle altre valute venne fissato rispetto al dollaro, il cui valore era stato stabilito in relazione all'oro. A partire dagli anni '70 per decisione di Nixon si smise di usare il sistema aureo e gli accordi di Bretton Woods furono sostituiti dallo Smithsonian Agreement, ma la Banca Mondiale e il FMI sopravvissero.

Nei primi anni 2000 tra i maggiori paesi azionisti di quest'ultimo figuravano quelli che nel 2001 un economista, Jim O'Neil, aveva identificato -coniando, tra l'altro, l'acronimo BRIC- come le maggiori potenze emergenti in campo economico e che, secondo le sue previsioni, avrebbero raggiunto entro il 2050 un ruolo preminente nell'economia globale, arrivando a sfidare il potere economico dei paesi sviluppati che formano il G7: Brasile, Russia, India e Cina. BRIC passò da essere un semplice acronimo ad indicare una effettiva organizzazione nel 2009, quando, in seguito a delle riunioni tra i ministri degli Esteri di questi paesi avvenute a margine dell'Assemblea Generale dell'ONU nel 2006, avvenne il loro primo vertice ufficiale a Ekaterinburg, in Russia. L'anno seguente invitarono ad unirsi alla loro cooperazione anche il Sudafrica, per cui, dopo la sua entrata ufficiale nel 2011, il loro nome divenne BRICS, l'acronimo che conosciamo meglio. Il campo in cui il gruppo si è concentrato maggiormente è, per l'appunto, quello economico, nel quale si è posto come un'alternativa al predominio economico dei paesi occidentali; infatti, nel 2014 i



BRICS hanno deciso di dar vita alla Nuova Banca di Sviluppo (NDB), una propria istituzione alternativa al FMI e alla Banca Mondiale. Questa decisione, però, fu presa dopo che la loro proposta di attuare una riforma interna al FMI per ridistribuire in modo più equo le quote di voto tra i paesi fu bocciata dagli Stati Uniti e dai paesi dell'Unione Europea. Così, nel 2016 hanno attivato questa banca, dandole un fondo su cui contare del valore di cento miliardi di dollari, dei quali più di quaranta sono stati dati dalla Cina; d'altronde, la sua sede centrale si trova proprio a Shanghai. La creazione della NDB ha rappresentato un passo significativo verso una maggiore indipendenza per i BRICS, dando loro anche un fondo che li possa sostenere in momenti di crisi e che è già stato utilizzato per finanziare numerosi progetti infrastrutturali. Inoltre, rappresenta un'ulteriore spinta verso la de-dollarizzazione dell'economia globale che stanno cercando di promuovere. Proprio con questo scopo, ossia ridurre la dipendenza dal dollaro, i paesi membri hanno iniziato ad incrementare l'uso delle proprie valute negli scambi internazionali, tanto che nel 2024 la percentuale di esportazioni ed importazioni in dollari avvenute all'interno dei BRICS era solamente del 28,7%. Con lo stesso fine hanno anche iniziato a discutere della possibilità di creare una nuova valuta condivisa che

possa diventare la base di un nuovo sistema monetario - sotto certi aspetti come l'euro per l'Unione Europea - ma non è ancora stata presa nessuna decisione in questa direzione.

Nel corso degli anni, comunque, il gruppo ha esteso il proprio raggio d'azione anche al di fuori dell'economia, intensificando la cooperazione anche in altri ambiti, come quello politico e quello tecnologico. È importante far sapere, inoltre, che la loro influenza si è espansa anche attraverso la recente inclusione di nuovi membri: dopo aver mandato loro degli inviti, l'anno scorso Egitto, Emirati Arabi Uniti, Etiopia e Iran si sono ufficialmente uniti ai BRICS, così come ha fatto l'Indonesia quest'anno. Ci sono anche vari altri paesi che hanno mandato la richiesta di unirsi all'organizzazione, alcuni dei quali sono entrati a far parte della categoria - creata nel corso del vertice dell'anno scorso - di Stati partner, ovvero Stati con cui sono in corso le trattative diplomatiche per l'ammissione ufficiale.

I BRICS, anzi, i BRICS+ si stanno ritagliando un ruolo sempre più importante a livello internazionale; ma, considerando possibili problemi di coesione interna, e vista la diversità tra i paesi che li compongono e i rapporti con gli Stati occidentali (in particolar modo gli USA), come andrà ad evolversi la loro posizione?

Coltan e imperialismo moderno

Tra conflitti e sfruttamenti in Congo



Vi siete mai chiesti cosa ci sia dentro ai nostri smartphone?

Mi sembra utile dare una prima risposta: le AI ci dicono che gli smartphone sono composti al 56 % da plastiche, al 25% da metalli, al 16% da vetro e ceramica e al 3% da materiali vari. Certamente non manca la columbite-tantalite, comunemente chiamata coltan, una miscela complessa di due minerali della classe degli ossidi che fa letteralmente funzionare i nostri cellulari; è un minerale duro, ma anche fragile, e tende facilmente a sfaldarsi e disgregarsi formando una polvere nera-rossa.

Questo minerale viene utilizzato per produrre 'condensatori', dei piccoli contenitori di energia elettrica a forma di cilindretto o goccia che si inseriscono nei circuiti e che al momento del bisogno liberano l'energia accumulata in precedenza. Si tratta di dispositivi ad alta capacità e con dimensioni ridotte che servono a ottimizzare il consumo della corrente elettrica nei chip di nuova generazione, rendendo possibile un risparmio energetico rilevante. Il coltan viene estratto in particolare nella regione nordorientale della Repubblica Democratica del Congo (RdC), dove attualmente si sta svolgendo una terribile guerra alla conquista delle ricchezze del sottosuolo.

Perché il coltan sta scatenando così tanti conflitti?

Il coltan è presente in ogni apparecchio elettronico, dagli smartphone che ognuno

di noi possiede, fino alle auto elettriche. Il suo prezzo dall'inizio degli anni duemila è schizzato da 30 a più di 300 \$ al kilo ed è tuttora in crescita. Sono molti coloro che ne vorrebbero gestire il commercio a livello mondiale, ma la Cina supera tutti in questo campo, controllando più del 62% del mercato mondiale [Financial Times]. Oltre alle grandi aziende cinesi anche le bande di guerriglieri di Congo, Uganda e Ruanda hanno compreso il valore di questo minerale e stanno cercando di prendersene una buona parte.

Le maggiori riserve mondiali si trovano in Cina e Australia, ma paradossalmente più del 60% dell'estrazione di questo materiale avviene in Congo, poiché negli altri Stati a causa di norme ambientali, regole di sicurezza e leggi sul lavoro più pressanti i costi di estrazione aumentano notevolmente. Le grandi imprese multinazionali, quindi, sfruttano l'attuale condizione del Congo per ottenere profitti maggiori con spese molto basse.

Le miniere di lavoro, a cielo aperto o sotterranee, possono essere molto pericolose. Quelle sotterranee lo sono particolarmente, poiché non sono vere e proprie miniere, ma stretti cunicoli che possono superare i venti metri di profondità e che, a causa della mancata presenza di strutture di contenimento, sono soggette a frane e cedimenti. Questi episodi accadono costantemente e portano alla morte di migliaia di minatori ogni giorno.

In Congo sono più di 300.000 i lavoratori che 'scavano in proprio' senza uno stipendio fisso, con una famiglia da mantenere e con la costante ansia di non tornare a casa la sera stessa perché travolti dalle macerie: centinaia di migliaia di persone che scavano per sopravvivere e per dar da mangiare ai propri figli senza sapere se il giorno dopo saranno ancora vivi. Un minatore congolese che lavora per 12 ore tutti i giorni viene pagato sui 200 \$ al mese: nemmeno 0.5 \$ l'ora. Se 5 operai in 1 settimana estraggono 1 chilo di Coltan che vendono a 20 \$, alle grandi aziende bastano 40 mg per produrre un telefono da centinaia, se non migliaia, di euro.

Così gira il mondo, con le grandi aziende belghe, americane e cinesi che stabiliscono i prezzi per guadagnare il più possibile, senza pensare alla vita di queste persone che spesso iniziano a lavorare già da bambini, perché essendo piccoli possono arrivare nei cunicoli più profondi: bambini e bambine che non potranno mai ricevere un'istruzione e che non hanno scarpe né un letto dove riposare dopo una giornata di grande fatica. Tutto questo per soddisfare le richieste del mondo occidentale.

Ma quale strada percorre il coltan prima di essere raffinato e trasformato in condensatori?

1) Il giacimento di coltan viene localizzato e viene abbattuta la foresta che lo ricopre. In queste circostanze la protezione della biodiversità è l'ultima delle preoccupazioni.

2) Inizia poi il processo di escavazione: distrutta la vegetazione, i minatori iniziano a scavare una grande fossa con pale e picconi. Da questa avranno origine tunnel strettissimi, privi di illuminazione e strutture di sostegno. La maggior parte dei lavoratori sono uomini, ma spesso anche i bambini devono lavorare quando i cunicoli sono troppo stretti.

3) Il materiale dopo essere stato estratto viene affidato a donne e bambini che prima di portarlo nei centri di raccolta sciacquano le pietre lungo dei corsi d'acqua per separare il grosso della terra dal coltan.

4) Il coltan grezzo, tolte le impurità più evidenti, è pronto per essere spedito ai vari intermediari, in particolare a Kigali, capitale del Rwanda, e da lì verrà poi venduto ai compratori internazionali.

Chi controlla la produzione e l'estrazione del coltan?

L'estrazione e il commercio del coltan nella Repubblica Democratica del Congo sono controllati da mafie, bande armate e contrabbandieri. Il mercato è clandestino e non ci sono controlli. La RdC è uno degli Stati più grandi dell'Africa centrale, una terra ricca di contraddizioni, attraversata da perenni conflitti interni che rendono un vero e proprio inferno la vita della popolazione locale.

Oltre alla povertà e ai rischi legati alla crisi climatica, la RdC è anche un rifugio per le altre popolazioni della regione: infatti, secondo i dati dell'UNHCR, è il secondo paese al mondo, dopo la Siria, per numero di sfollati interni. Accoglie mezzo milione di rifugiati in fuga da conflitti, spesso causati dalla violenza delle stesse milizie che attaccano i minatori e le loro famiglie.

Un episodio simbolo di queste violenze è quello dell'uccisione dell'ambasciatore italiano Luca Attanasio e del carabiniere Vittorio Iacovacci, i quali hanno perso la vita in un agguato a Kanyamahoro, nell'est del Paese, mentre erano in missione per conto del World Food Programme (WFP) dell'ONU. L'accaduto ha riportato all'attenzione dell'opinione pubblica europea la realtà del Congo, tra gruppi armati, corruzione e violenze di ogni genere.

In particolare, negli ultimi anni ha preso molto potere il gruppo dei miliziani denominato M-23, formatosi nel 2012 e sostenuto dal Ruanda, inizialmente per ragioni etniche. I ribelli, infatti, sono prevalentemente di etnia Tutsi e rivendicano il ruolo di protettori dei Tutsi congolese. Rispetto a una decina di anni fa, tuttavia, le loro motivazioni sono un po' cambiate: oggi sono interessati soprattutto a controllare il Nord Kivu, la regione di Goma dove sono presenti estese miniere di coltan. Secondo diversi report delle Nazioni Unite, e come dimostra la conquista della città mineraria di Nyabibwe da parte dei ribelli, l'obiettivo dei gruppi armati è finanziare il conflitto con i profitti derivati dal contrabbando illegale di coltan, scambiandolo per denaro o armi.

A dicembre 2024 il governo della RdC ha presentato una denuncia, in Francia e Belgio, contro la Apple, produttrice degli iPhone e di altri dispositivi, per l'uso di minerali provenienti da zone dove sono in corso diversi conflitti. La Apple ha negato le accuse e dichiarato di controllare accuratamente la provenienza di tutte le forniture.

Teoricamente un sistema di tracciabilità esiste e dovrebbe dimostrare che la materia che entra in un telefono e in altri dispositivi elettronici sia estratta in modo responsabile e che non finanzi conflitti né sia associato a violazioni di diritti umani. Tuttavia la natura diffusa di numerose miniere di piccole dimensioni rende difficile per le autorità locali monitorare l'origine dei minerali.

A intervalli regolari le ONG denunciano lo sfruttamento indiscriminato dei lavoratori e dell'ambiente, ma nessuno presta ascolto. La causa intentata dal governo di Kinshasa mette in evidenza tutti gli aspetti dello scandalo dei minerali congolese, dalle ingerenze straniere all'assenza di regole, fino alle responsabilità delle autorità e delle aziende, che preferiscono chiudere un occhio.

Qual è il ruolo della Cina?

La Cina sta assumendo un ruolo sempre più centrale in Africa, emergendo come attore chiave nell'economia e nella politi-

ca del continente e come alternativa alle potenze occidentali. Negli ultimi due decenni, infatti, Pechino ha investito significativamente in infrastrutture e settori strategici, come l'energia e le risorse minerarie, posizionandosi come un partner alternativo rispetto alle potenze occidentali, grazie a relazioni basate sulla non-interferenza nelle questioni interne africane. Nel 2012 la Cina è diventata il maggior partner commerciale del continente africano e oggi è il quinto maggior investitore in Africa (dopo Paesi Bassi, Francia, Stati Uniti e Gran Bretagna).

L'accesso alle materie prime, tra cui le risorse "tradizionali" come petrolio, ferro e rame, ma anche i minerali necessari alla transizione energetica, è certamente uno dei motivi che spinge molte imprese cinesi a investire in Africa. Queste ultime esplorano ed estraggono le risorse minerarie del continente, acquisendo oro in Mali, petrolio in Ghana e Ciad, cobalto nella Repubblica Democratica del Congo e rame in Zambia. Oltre all'estrazione e alla vendita, le imprese cinesi partecipano in misura sempre maggiore alla lavorazione dei minerali nel continente africano.

I legami tra Cina e Paesi africani non solo favoriscono la crescita economica di questi ultimi, ma consolidano anche la posizione della Cina come potenza globale: infatti, in un contesto di crescenti tensioni geopolitiche con gli Stati Uniti, Pechino punta a rafforzare il sostegno politico africano.

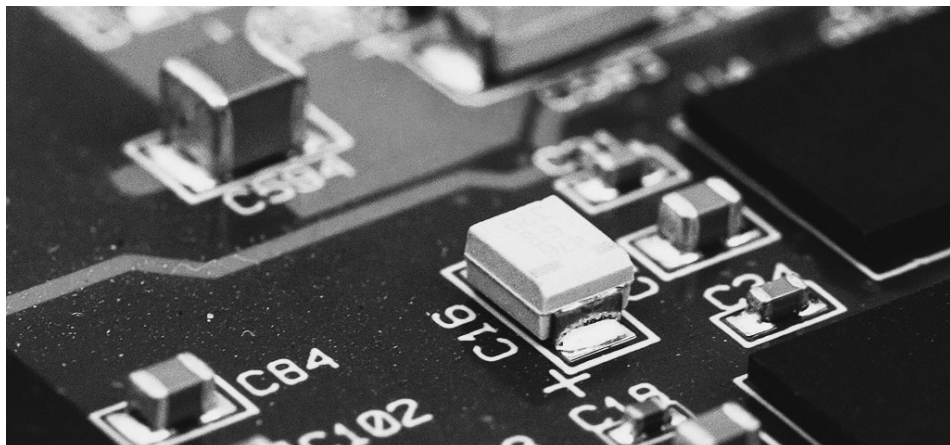
Questo mondo porta sempre distruzione, guerra e crudeltà alle popolazioni più in difficoltà, agevolando i cosiddetti "potenti" di turno che sfidano ogni principio morale, sfruttando i più bisognosi e non lasciandogli nessuna possibilità. Così non sono più solo i minerali ad essere insanguinati, ma anche i nostri stessi cellulari che senza le mani di piccoli e grandi operai congolese non si potrebbero accendere.

Poiché siamo noi i destinatari finali di questi prodotti ai quali non vogliamo rinunciare, queste vicende ci chiamano in causa e richiedono un cambiamento, nonché un atteggiamento più responsabile e nuove forme di consumo consapevole, capaci di influenzare anche i grandi produttori.

Per approfondire

1. *Nelle miniere dove nascono gli smartphone* - Nemo - Nessuno Escluso, 25/05/2017 [<https://youtu.be/WCFKWg4u1g?si=n-k6kAJ-hQfDZHIVc>]

2. *Chi paga il prezzo della nostra tecnologia* - Le Iene, 29/10/2017 [https://www.iene.mediaset.it/video/pelazza-chi-paga-il-prezzo-della-nostra-tecnologia_65745.shtml]



Morti sotto silenzio

Il 27 gennaio 2025 viene annunciata la presa di Goma da parte del gruppo filo-ruandese M23. Goma è la più importante città della regione del Nord Kivu, una provincia della Repubblica democratica del Congo, confinante con il Ruanda. Si tratta di un territorio instabile e caratterizzato dalla presenza di numerosi gruppi armati, tra cui l'M23. L'ingresso nella città da parte dei ribelli è stato molto violento, e Bintou Keita, un rappresentante speciale dell'ONU in Congo, riporta che nell'ultima fase dell'avanzata, dai sobborghi al centro, i ribelli abbiano usato i civili come scudi umani. È da ormai un anno che il movimento M23, storicamente situato nelle zone di Masisi e Rutshuru, ha ampliato i territori sotto il suo controllo, arrivando, all'inizio di quest'anno, ad occupare Minova e Sare, le due città più importanti intorno a Goma, completando così l'accerchiamento del capoluogo. Si tratta di un episodio che rappresenta il momento culminante di un'offensiva che va avanti già da tempo e che sta causando moltissimi profughi e sfollati.

Nonostante ciò, è difficile trovare notizie approfondite riguardo quel che sta accadendo, e in tv o alla radio non se ne sente parlare; il che è strano, dal momento che questo evento ha un'importante rilevanza internazionale. Il gruppo M23 infatti, è appoggiato dal Ruanda; si tratta di un sostegno che non è stato confermato da Kigali, ma che è attestato dalle Nazioni Unite e che è dimostrato anche dai 3000/4000 soldati inviati dal Ruanda per aiutare i ribelli nell'assedio di Goma. Questa non è la prima volta che Goma viene presa dai ribelli: un assedio infatti

si era già verificato nel 2012, l'anno in cui l'M23 si è costituito, ma la presenza dei ribelli era stata fortemente contrastata da insistenti pressioni internazionali, ed era stato in particolare Barack Obama ad insistere perché Kagame interrompesse i suoi aiuti ai ribelli. Oggi però lo scenario in cui l'M23 agisce è diverso, poiché Kigali è soggetta a molte meno pressioni. A giocare un ruolo fondamentale per l'offensiva dunque, è stato il cambio di amministrazione a Washington, che, dato l'assoluto disinteresse di Trump verso il continente africano, ha permesso ai ribelli di agire in un contesto di impunità quasi garantita.

Lo storico conflitto tra Ruanda e Rdc ha radici antiche, e due sono le cause individuabili: da una parte troviamo le ragioni identitarie, e dall'altra, la questione dei minerali, in particolare del coltan, molto presente nel Nord Kivu. Le ragioni identitarie, spesso ignorate, trovano spiegazione nello storico contrasto tra i gruppi etnici dominanti nella Regione dei Grandi Laghi, costituita da Ruanda, Rdc, Uganda, Burundi, Kenya, e Tanzania: gli Hutu e i Tutsi. Il conflitto raggiunge l'apice nel 1994, anno in cui da aprile a luglio, si consuma nel sangue il tragico e violentissimo genocidio di tutsi e hutu moderati da parte degli hutu più estremisti, che causa due milioni di profughi e la morte di circa 800000 vittime, anche se fornire un numero esatto è complicato dal momento che molti corpi sono andati dispersi, gettati in fiumi o laghi. Quella che si verifica è una tragedia violentissima e per tre mesi si respira la morte. In seguito a questi fatti, in Ruanda salgono al potere i tutsi, guidati da Paul Kaga-

me, che diventa presidente nel 2000, ma che controlla il potere dal 1994, mentre invece molti dei responsabili delle violenze migrano in massa nella Rdc. Ad oggi Ruanda e Rdc denunciano la parte opposta come una minaccia per la propria sicurezza. In particolare il Movimento 23 si costituisce nel 2012, ed è perlopiù costituito da ribelli di etnia tutsi che rivendicano protezione verso i tutsi congolese. Il loro nome fa riferimento al 23/03/2009, data a cui risale l'accordo che mise fine ad una rivolta, e che prevedeva l'inclusione dei tutsi nell'esercito e nell'amministrazione del Congo, ma che non fu rispettato. Questo gruppo è l'erede del Congresso Nazionale per la Difesa del Popolo (CNDP), attivo nell'est della Repubblica democratica del Congo tra il 2006 ed il 2009.

Le ragioni invece legate alla sfera economica sono più recenti, ma altrettanto impattanti; il Kivu infatti è ricco di cobalto, litio, tantalio, stagno e tungsteno, oltre all'abbondante presenza di oro, rame e diamanti. In particolare però, ciò che maggiormente è causa del conflitto economico è il coltan, un ambito minerale, preziosissimo per la produzione di smartphone e computer e per l'industria verde. L'estensione del controllo dei territori da parte dell'M23 ha intensificato per i ribelli il controllo sia dell'estrazione che del mercato di questo minerale. I ribelli infatti impongono tasse sui gruppi che si occupano dell'estrazione del coltan, e lo esportano oltre il confine portandolo in Ruanda. Il Ruanda dunque collabora con i ribelli, e ciò è confermato anche dall'aumento del 50% dei volumi di coltan venduto nel 2023 rispetto al 2022.



Zapoj

Occhi scavati saturi lontani
Eco distante di macchinario
Sudore che scava la pelle
Ronzio di escavatrice
Piatti fatti disfatti dissolti
Cielo secondo del pomeriggio vuoto
Labbra secche
Mani grigie
Sapore antico nel nuovo costume
Discesa all'inferno insapore indolore grigia
Un primo rigurgito
Nuoto nel fondale nero dei tuoi occhi omicidi
Muoi dissanguato dalle tue coltellate
Assassino!
Il mio fantasma sventrerá il tuo petto a morsi

Ciliegio

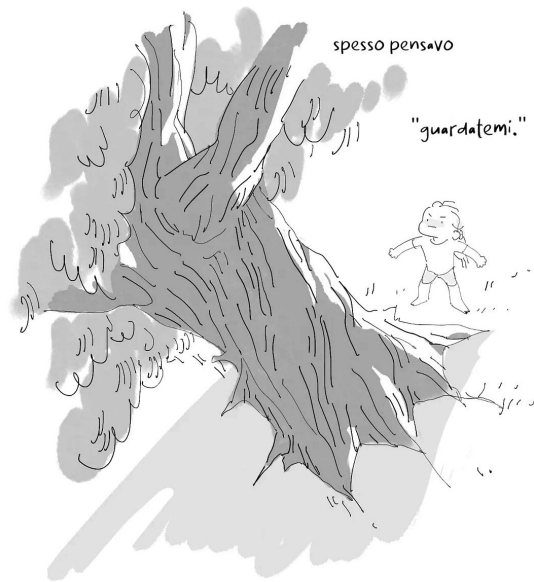
I fantasmi della casa
Affollano il giardino secco
Fatiche del secolo scorso
Lasciano il segno su alberi moribondi
Le mura sono in rovina
Dal castagno cadono foglie gialle e rosse
Ma in mezzo al cimitero, un ciliegio
Giovane, forte, resistente
Lo spettro del melo
Beve la sua ombra
Un fumo vicino
Allontana le api dai suoi rami
Al secolo nuovo sarà fantasma anch'esso
Ma c'è ancora vita nella morte

Michestrisce

Metamorfosi

Alice Romanello





Non è mai stato
facile per me
chiedere amore

e attenzione.

Non ho mai
smesso di salire.

L'America dei padri fondatori



«Terra!» fu l'unanime grido che percorse la Mayflower: i padri pellegrini, dopo un lungo e faticoso viaggio, avevano finalmente raggiunto l'America ed erano pronti a stabilirsi, creando una nuova civiltà. Non consideravano, però, che quelle terre erano già abitate. Le popolazioni locali sarebbero state una risorsa o un ostacolo?

Nel settembre del 1620, un gruppo di 102 calvinisti inglesi salpò dal porto di Plymouth a bordo della Mayflower, per sfuggire alle persecuzioni subite in Europa. In precedenza, si erano rifugiati in Olanda, ma, sentendo il bisogno di fondare una società dove poter professare liberamente la propria fede, decisero di raggiungere il Nuovo Mondo. L'11 novembre il galeone sbarcò nel porto di Provincetown, a Cape Cod, ma l'insediamento finale avvenne il 26 novembre nell'odierno porto di Plymouth, dove fu fondato un villaggio. I superstiti alla traversata, passati in seguito alla storia come "padri pellegrini", riuscirono a sopravvivere al rigido inverno grazie all'inaspettato aiuto che arrivò da parte di una tribù del luogo: i Wampanoag. Questi, infatti, li introdussero al loro stile di vita basato su caccia, agricoltura e allevamento delle risorse locali. A un anno dal loro arrivo, in occasione del primo raccolto abbondante, i pellegrini decisero di organizzare dei festeggiamenti, della durata di tre giorni, includendo

anche i nativi americani, la cui gentilezza fu quindi celebrata. L'evento fu riproposto nel 1623, questa volta sotto la benedizione del governatore Bradford, diventando poi un'usanza ricorrente. Il 26 novembre 1789, il primo presidente statunitense, George Washington, rese il *Thanksgiving* (Giorno del Ringraziamento) una festa nazionale. Secondo quanto stabilito da Abraham Lincoln, ancora oggi le celebrazioni si tengono l'ultimo giovedì del mese di novembre.

Nonostante questa prima interazione, dalla natura apparentemente pacifica, fra pellegrini e locali, dei gruppi di coloni, giunti in seguito più ad Ovest, sembrarono scordarsi dell'aiuto ricevuto al loro arrivo. Iniziarono, infatti, a ritenere che i nativi dovessero essere scacciati dai "propri" territori, in virtù del loro originale obiettivo di cristianizzazione del Nuovo Mondo. I pellegrini, dunque, procedettero riducendo progressivamente i territori in cui avevano da sempre vissuto le tribù autoctone. Emarginarli nella loro stessa terra, tuttavia, non fu abbastanza per Henry Knox, consigliere del presidente Washington, che propose di imporre su di loro la religione cristiana e un nuovo modello di organizzazione sociale ed economica a loro sconosciuti: quello occidentale. Il progetto aspirava a un completo ridimensionamento dei nativi nel giro di 50 anni. Dopo aver provato a cercare un compromesso con i pellegrini, ce-

dendo molti dei propri possedimenti al governo federale, i locali si resero conto della prepotenza dei coloni e si opposero, senza molti risultati, al tentativo di annullare interamente la loro cultura. Ebbe così inizio un sistematico sterminio che portò, da questo periodo fino al XX secolo, alla morte di quasi 100 milioni di nativi americani.

Nel corso degli anni, questi eventi ci sono stati riproposti, spesso in forma romanzata, ma noi sappiamo bene che la storia viene scritta dai vincitori. Da sempre, infatti, nella società americana i padri pellegrini sono stati presentati come dei civilizzatori, dei coraggiosi pionieri ispirati da Dio e magnanimi nei confronti di popolazioni selvagge e pericolose. Queste ultime sono state ridotte a figure dal ruolo marginale, che dovrebbero soltanto essere grate di essere state "civilizzate", perché avrebbero solamente beneficiato da quel faticoso incontro con i primi pellegrini. Basti solo pensare agli innumerevoli film e a tutti quei prodotti della cultura di massa, in cui i coloni appaiono come straordinarie figure da emulare, mentre i nativi, impropriamente definiti "indiani", rappresentano i cattivi della storia, con le loro pratiche e usanze dipinte come arretrate o addirittura malvagie.

Con il tempo, inoltre, sembra che le persone abbiano dimenticato sempre di più il significato originale del *Thanksgiving*, nato per celebrare la condivisione e il rispetto reciproco tra due culture differenti. In tempi più recenti, forse hanno giocato un ruolo sempre maggiore gli interessi economici legati al giorno del Black Friday. Si tratta, infatti, di una giornata, che spesso si estende all'intera settimana, dedicata a sconti e offerte, tenuta sempre subito dopo il giovedì del Ringraziamento. Questa iniziativa è portata avanti da innumerevoli multinazionali e accolta favorevolmente dalle masse, nonostante la sua sostanziale incompatibilità con gli ideali di riconoscenza per ciò che si ha e chi ci circonda celebrati il giorno precedente.

Queste figure così fortemente idolatrizzate, perciò, presentano notevoli aspetti dubbi e critici che andrebbero considerati maggiormente. La società odierna tende spesso a generalizzare i fatti, o a concentrarsi solo su una faccia della medaglia, ma solo analizzando tutte le singole sfaccettature di una storia, possiamo riconoscerne il valore.

Storia d'amore tra una farfalla e un cane alsaziano

Se si pensa ai testi delle canzoni rock, vengono in mente droga oppure amore, di certo non speculazione edilizia. Eppure, nel 1972, Peter Gabriel (all'epoca cantante dei Genesis) decise di scrivere un pezzo proprio su quest'argomento, aggiungendo anche qualche tinta fantascientifica: il risultato fu *Get 'Em Out By Friday*, uno dei più fantasiosi e interessanti testi della storia del rock.

Per la scrittura delle liriche, Gabriel trasse ispirazione dalle dispute avute col proprietario dell'appartamento a Campden Hill Road dove all'epoca viveva insieme alla moglie Jill. Racconta il fonico John Burns: «Abitavo dalle parti di Peter e Jill e una sera andai a cena da loro. Mi dissero che li avevano sfrattati dall'appartamento e che dovevano lasciarlo entro il venerdì successivo» (Francesco Gazzara, *Genesis – dal prog al pop*, Giunti, 2024).

Il testo espone dunque la crisi degli alloggi con un'ironia dal retrogusto amaro: la Styx Enterprise ha appena rilevato tutte le case di un intero quartiere. Mary Barrow, però, non vuole andarsene dalla sua abitazione, così Mr. John Pebble (avido speculatore della Styx) ordina al suo scagnozzo Mark Hall – meglio noto come *The Winkler* (letteralmente “Il Buttafuori”) – di sfrattarla, dandole quattrocento sterline per traslocare: «*I represent a firm of gentlemen who recently purchased this house and all the others in the road. In the interest of humanity, we've found a better place for you to go go go*». (“Io rappresento una società di gentiluomini che hanno recentemente rilevato questa casa e tutte le altre nella strada. Nell'interesse dell'umanità, vi abbiamo trovato un posto migliore in cui andare andare andare”). Il «*better place*» di cui si parla nel testo è Harlow, un quartiere nell'Essex realmente sottoposto a continui interventi urbanistici. Ad “accogliere” qui i nuovi inquilini c'è niente meno che John Pebble: «*Sadly, since last time we spoke, we've found we've had to raise the rent again, just a bit*» (“Purtroppo, dall'ultima volta che abbiamo parlato, abbiamo dovuto alzare di nuovo l'affitto, solo di poco”).

Spiega Mike Rutherford, bassista della band: «Nelle grandi città inglesi, soprattutto a Londra, ci sono queste grosse società immobiliari che comprano intere catene di fabbricati dove gli inquilini pagano ancora vecchi affitti. Li sfrattano mandandoli in appartamenti nuovi che nel frattempo hanno costru-

ito nella periferia della città e, una volta che i vecchi fabbricati sono vuoti, li ristrutturano e li rivendono a dieci volte il prezzo originale» (Mario Giammetti, *Genesis – il fiume del costante cambiamento*, Editori Riuniti, 2004).

Nella seconda parte della canzone si fa un salto avanti di quarant'anni. Joe Ordinary, che rappresenta per antonomasia il cittadino medio (infatti il suo cognome può essere tradotto in italiano come “Qualunque”), commenta una notizia appena appresa in un pub: il 18 settembre del 2012 l'altezza degli esseri umani sarà ridotta dall'Ente del Controllo Genetico a quattro piedi (un metro e venti circa): «*I hear the directors of Genetic Control have been buying all the properties that have recently been sold [...]. It is said now that people will be shorter in height. They can fit twice as many in the same building site*» (“Ho sentito che i direttori dell'Ente del Controllo Genetico hanno comprato tutte le proprietà che erano state recentemente vendute [...]. Dicono che ora la gente sarà più bassa. Possono mettere il doppio delle persone nello stesso edificio”). Dietro a questa iniziativa c'è, ancora una volta, John Pebble (diventato Sir), che ha acquistato varie proprietà immobiliari, nelle quali, grazie alla riduzione dell'altezza, potrà stipare molti più inquilini: «*A dozen properties we'll buy at five and sell at thirtyfour. Some are still inhabited, it's time to send The Winkler to see them [...]*» (“Compreremo una dozzina di proprietà a cinque e le venderemo a trentaquattro.

Alcune sono ancora abitate, è il momento di mandare da loro *The Winkler* [...]).

Vorrei dedicare qualche riga all'impressionante performance vocale di Gabriel, che in questa traccia canta con ben quattro timbri vocali diversi: dalle fredde affermazioni di Pebble, alle disperate parole di Mary – quasi rotte dal pianto –, dalle dichiarazioni dell'impassibile *The Winkler*, fino al triste commento di Joe Ordinary. Durante i concerti, inoltre, per facilitare ulteriormente la distinzione tra i vari personaggi, Peter indossava una bombetta.

Fin dalla sua uscita *Get 'Em Out By Friday* venne classificata come una canzone di protesta, sebbene non fosse questa l'intenzione di Gabriel: «Ad alcuni può sembrare una canzone politica, ma non l'ho scritta con quest'idea. Penso che buona parte delle miserie umane sia dovuta alla cupidigia degli speculatori, così ho spinto questa situazione agli estremi...» (Mario Giammetti, op. cit.).

Al fine di smentire una volta per tutte le teorie che attribuivano al brano un messaggio politico, nelle esibizioni dal vivo Peter era solito introdurre il pezzo con questa storiella: «Questo è un finto numero di coscienza sociale, ma al di sotto di queste parole sugli affitti troviamo, per coloro a cui piace guardare alle parole e leggere tra le righe, un'appassionata storia d'amore tra due personaggi non identificabili. Per la precisione, una farfalla e un cane alsaziano. La relazione era piena di complessi! Questa è *Get 'Em Out By Friday*».



Rubriche

Cinema

Fantastic Mr. Fox di Wes Anderson

Linda Del Chicca

Siamo nel 2009 e Wes Anderson realizza il suo primo film d'animazione, *Fantastic Mr. Fox*, tratto dall'omonimo libro di Ronald Dahl. La trama vede protagonista Mr. Fox (doppiato da George Clooney), volpe antropomorfa che adora rubare galline da ignari contadini; volendo mettere su famiglia, la moglie e compagna di scorribande Mrs Fox gli chiede di abbandonare questo stile di vita. Dodici 'anni-volpe' dopo, lo ritroviamo in un buco sottoterra, editorialista per un giornale e padre di Ash, un ragazzino che non riesce ad integrarsi con i coetanei.

Mr. Fox vorrebbe trovare una soluzione migliore per la sua famiglia e acquista una casa in un albero in una delle zone più pericolose per gli animali, situata davanti ai possedimenti di tre dei più spietati e violenti proprietari terrieri, Boggis, Bunce e Bean. Di nascosto dalla moglie, Mr. Fox decide di compiere un'ultima grande impresa: rubare dalla fattoria di Boggis; il successo della missione lo sprona a tentare ancora la sorte, finché non verrà scoperto e quasi catturato. Inizia così una feroce guerra tra i tre uomini e gli animali locali ingiustamente coinvolti, costretti a rifugiarsi e organizzarsi sottoterra dalle ruspe che hanno distrutto le loro case.

Con un budget di 40 milioni di dollari, il film è stato interamente realizzato con lo stop motion, tecnica d'animazione che consiste nel comporre singolarmente i frame su un set in miniatura con dei modellini e fotografarne ogni movimento; il processo è quindi molto lungo e per completare il lavoro ci sono voluti 4 anni, con una media di 90 secondi di registrazione a settimana e un totale di 56.000 foto. L'utilizzo di colori caldi e autunnali, principalmente marrone, arancione e giallo, conferisce al film un'atmosfera suggestiva, e dà modo di contrapporre anche visivamente la natura e l'uomo, rappresentato da colori freddi. I dialoghi sono veloci e spesso brevi, cambiano senza preavviso da un argomento all'al-

tro e sono caratterizzati da uno spiccato umorismo; inoltre, per incentivare la spontaneità, Wes Anderson chiese che i doppiatori registrassero non in studio, ma nello stesso luogo in cui si trovavano i loro personaggi, che fosse una foresta, un attico o sottoterra.

Le tematiche presentate sono varie e in particolare il film si concentra sullo status socioeconomico e il concetto di classe: i 3 imprenditori rappresentano l'élite, l'1% che detiene la ricchezza, gli animali sono la classe operaia e gli altri umani la classe liberale, ovvero le persone che dovrebbero limitare il potere degli imprenditori ma che finiscono per aiutarli opprimendo la classe operaia. Nello specifico, Mr. Fox sembra incarnare lo stereotipo dell'Americano di classe media, che ha dovuto abbandonare la propria vocazione per dedicarsi ad un lavoro che non lo soddisfa ma che gli permette di sostenere la sua famiglia; tuttavia, nonostante le apparenze, Mrs Fox confessa che stanno avendo difficoltà: "Vivere in un buco mi fa sentire povero" - "Noi siamo poveri".

L'acquisto della nuova casa è quindi la rappresentazione delle aspirazioni di Mr. Fox per uno stile di vita da ricca borghesia, volendo ostentare un lusso che non può permettersi. C'è un cambio significativo nel suo atteggiamento verso la ricchezza quando ricomincia a rubare dagli imprenditori: sopravvivere rubando da coloro che detengono i mezzi di produzione e che hanno istituzionalizzato e meccanizzato l'agricoltura fino al punto di averne il monopolio implica che Mr. Fox si stia apertamente ribellando non solo ai padroni che controllano la società umana come quella animale, ma stia anche rinunciando al modello capitalista. Vediamo anche come gli animali, essendo costretti ad abbandonare le loro case da quegli uomini che cercano vendetta verso una volpe che ruba una piccolissima percentuale della produzione, siano in grado di formare una nuova comunità, in cui ognuno pratica la propria professione e vive in stretto contatto con gli altri, in un'organizzazione apparentemente autonoma. Ciononostante gli animali non riescono a distaccarsi completamente dal sistema stabilito: nel finale, Mr. Fox scopre un passaggio che conduce in un enorme supermercato, rifornito nondimeno che da Boggis, Bunce e Bean, e dichiara che per il momento quello sarà il loro sostentamento.

Anche se Mr. Fox sta effettivamente con-

tinuando a rubare e quindi all'apparenza si sta ribellando al modello capitalista, in realtà è diventato completamente dipendente dagli imprenditori, che non solo dovranno continuare la loro produzione di massa, ma dovranno anche vendere nei supermercati, simboli del consumismo americano, affinché gli animali possano sopravvivere. L'ironia della scena conclusiva non passa dunque inosservata: Mr. Fox e la sua famiglia nel supermercato di Boggis, Bunce e Bean, che ballano per la loro vittoria proprio nel luogo che li terrà ancora una volta soggiogati, stavolta non con le ruspe ma con il cibo.

Principessa Mononoke di Miyazaki Hayao

Matilde Graziani

Nel 1997, profondamente scosso dalla crisi finanziaria giapponese e dalla forte crescita di conflitti armati in Europa, Hayao Miyazaki decide di abbandonare i temi vivaci e leggeri delle sue precedenti opere al fine di portare sul grande schermo una riflessione sul complicato rapporto fra natura e umanità.

La storia segue Ashitaka, un giovane appartenente ad una tribù che, celata fra i monti giapponesi, inaspettatamente viene attaccata da un Dio cinghiale, delle cui membra ha preso possesso uno spirito maligno. Nell'atto d'ucciderlo, viene infettato dalla stessa maledizione e, in sola compagnia della sua fedele alce Yakul, si trova costretto ad addentrarsi nell'ignoto alla ricerca d'una cura. Lì il giovane si lascia completamente avvolgere dal buono e dal cattivo in cui incorre, comprendendo pian piano le malate dinamiche di quel mondo instabile, frammentato. Umani contro animali, umani contro umani, animali contro animali: astio e tracotanza divengono l'unico filo conduttore di una realtà segnata da scontri territoriali. Così i boschi si trasformano in terra di nessuno, dove alcun essere è mai del tutto al sicuro.

Questo è infatti il concetto che sin dall'inizio si pone alla base dell'intera narrazione: in un mondo dove vige discordia non esisterà mai un vero vincitore, sola-



mente continua sofferenza. Ciò cementa l'opera di Miyazaki assai lontana dal genere della favola, riflettendo invece dinamiche affini all'età contemporanea: la contraddittorietà insita negli esseri umani è una caratteristica chiave dei personaggi, nei quali si rivela impossibile definire un'intrinseca bontà o perfidia; la natura, spoglia della sua sembianza armoniosa, mostra la sua duplice faccia, concedere la vita e riprendersela a sua discrezione. Mescolando infine delicati paesaggi a intensi ritratti di violenza, lo stile d'animazione dello Studio Ghibli agli occhi degli spettatori assume a tratti un aspetto tragico.

Letteratura

Il grande mare dei sargassi di Jean Rhys

Agnese Tozzi

Nel suo grande capolavoro *Jane Eyre*, Charlotte Brontë presenta al lettore vittoriano un misterioso personaggio secondario, che col tempo si è consolidato come un vero e proprio archetipo, ripreso e riadattato dagli autori delle epoche successive: Bertha Mason, la moglie pazza di Mr. Rochester, che rinchiusa nell'attico della propria dimora è celata al mondo come se si trattasse di un male senza anima o corpo. L'esistenza di Bertha, relegata tra quelle quattro mura ammuflite e oppressive che differiscono da una prigione solo per il nome, è trascinata nel suo eterno ripetersi dalla sola inconsapevolezza del proprio male.

Anche la critica ha sempre inquadrato il personaggio della "moglie pazza nell'attico" in queste quattro mura, come se la sua alienazione fosse compiuta a fin di bene nei confronti non solo del marito Rochester, ma della società inglese tutta. Troppo a lungo sono state taciute le sue radici etniche di donna creola in riferimento alla costruzione idealistica che nel romanzo della Brontë ci viene offerta direttamente dal marito: Bertha è «di natura nauseante, impura, depravata». Al male di Bertha Mason non c'è rimedio. Per lei non c'è speranza neanche di finire all'inferno, perciò pone fine alla propria vita in un canto del cigno all'insegna della liberazione: scocca da sola la scintilla che renderà la prigioniera in cui era rinchiusa un gruppo polveroso di macerie e taglia corta la propria condanna.

Ma di questo Jean Rhys non ci dice niente. La Bertha Mason che conosciamo in *Il grande mare dei sargassi* non porta nemmeno questo nome: nata Antoinette Cosway, è l'erede di una famiglia creola nella Giamaica di inizio '800, teatro di scontri violenti tra la popolazione nera di recente affrancata e la minoranza di coloni bianchi, la cui maggioranza aveva basato la propria fortuna sullo schiavismo fino all'abolizione dello stesso. La natura di Antoinette non è malsana, anzi: fin da bambina mostra ogni segno di vivacità e intelligenza, nonostante la sua vita sia segnata fin dal principio dal dramma. La morte del padre lascia la famiglia nei debiti e la madre, sola al mondo, rinuncia a ogni tentativo di migliorare la propria condizione di povertà e isolamento; è ormai come se il destino della famiglia sia un lento deperimento.

Ma in un fatale scherzo del destino, la bellezza della madre di Antoinette riesce a comprarle un marito, per giunta ricco e britannico. La vita di Antoinette e della famiglia cambia profondamente e decisamente in meglio; si sa che ogni

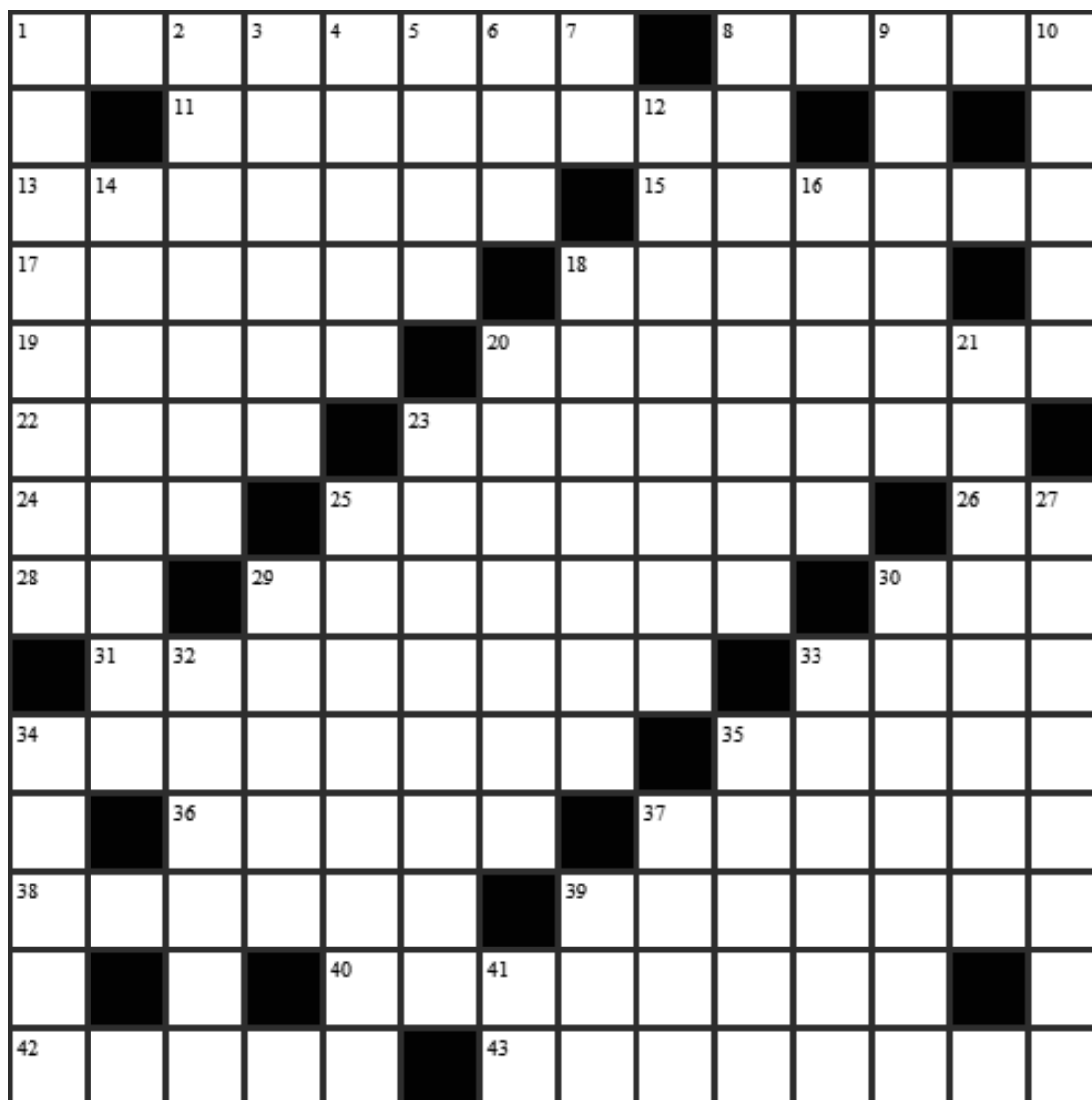
qual volta ciò accade scatena l'invidia di chi in precedenza guardava dall'alto in basso. In quella popolazione che prima, di fronte alla non invidiabile condizione dei Cosway, ignorava simpateticamente la loro tragedia, ora si scatena l'invidia. Così la casa dei Mason (questo è il cognome del nuovo marito) cade sotto le fiamme della loro ira.

Ma dopo un'infanzia priva di affetto e di cure, la giovane Antoinette cresce fino a diventare una donna bella e curiosa, ma pur sempre tormentata dallo spettro della madre che crede morta. Il patrio Mason, prima di spegnersi, compie un ultimo atto di buona carità cristiana nei suoi confronti: la concede in sposa a un ricco gentiluomo appena arrivato ai Caraibi, Edward Rochester; il lettore a questo punto sa bene a cosa andrà incontro la povera Antoinette. Il matrimonio si dirige presto verso una vertiginosa rovina che porterà Rochester a convincere sé stesso che la moglie sia una pazza, e Antoinette, di lui follemente innamorata, a credergli.

Niente risanerà mai la mente o il cuore della prima signora Rochester. È come se quella traghettata dai Caraibi all'Inghilterra avesse completamente fatto sprofondare la sua anima in quel Gran Mare dei Sargassi, l'abisso nel cuore dell'Atlantico che separa i due protagonisti del romanzo per sempre. L'odio di Rochester nei confronti di Bertha si mostra in questo romanzo in tutte le sue sfumature più foscamente veritiere: non si limita alla condanna a vita per la sua malattia, ma si regge sulle basi solide di una cultura manifestamente imperialista e patriarcale.

"Vain, silly creature. Made for loving? Yes, but she'll have no lover, for I don't want her and she'll see no other. Antoinette - I can be gentle too. Hide your face. Hide yourself but in my arms. You'll soon see how gentle. My lunatic. My mad girl."

Cruciverba



ORIZZONTALI: 1 Ne sono carenti i vanitosi - 8. Lo è il Voyager - 11. Il web ne è una parte - 13. Quelle nere monitorano il tragitto di un aereo - 15. Vi si appoggiano gli spartiti - 17. Luoghi adibiti alla produzione del sale - 18. Un'azienda rumena produttrice di automobili - 19. Una cerchia molto ristretta - 20. La zebra lo è per la Juventus - 22. Va colta quando è il momento - 23. La quarantena serve per diminuirlo - 24. Grande ente pubblico fondato nel 1933 - 25. Un piatto cosparso di olio, sale e aceto - 26. Distanti nel nerf - 28. La targa in Valle d'Aosta - 29. Inerente alla poesia - 30. Prefisso che indica cattivo o negativo - 31. Difese le Termopili guidati da Leonida - 33. Allontanata da tutti - 34. Si usano per la fabbricazione della car-

tapesta - 35. Danile _ politico e patriota Veneziano - 36. Insieme compongono un film - 37. Non sporche - 38. La stagione dei tormentoni - 39. Una fibra tessile sintetica - 40. Una persona scrupolosa che agisce con coscienza - 42. Ne l'uno ne l'altro - 43. Vi ci scorrazzano indiani, cow-boy e mandrie di buoi.

VERTICALI: 1. Antiche dimore rurali tipiche della Puglia - 2. Cura per malattie ai reni e la fegato - 3. Una presenza talvolta incorporata - 4. Rolling _ magazine, famoso giornale musicale - 5. È famosa quella tessuta da Penelope - 6. Terza desinenza verbale - 7. Nel centro di Recanati - 8. Circonda le proprietà private - 9. Completamente incapaci - 10. Il figlio di Venere con

arco e frecce - 12. Tendono ma non si spezzano - 14. Come gli applausi di un pubblico entusiasta - 16. Utensile agricolo che tiene uniti i buoi - 18. La Serena conduttrice televisiva - 20. Autore di meriggiare pallido e assorto - 21. Sfumatura di colore - 23. Nati lo stesso anno - 25. Tipico dolce della colazione - 27. Stoffa di cotone o lana con cui si producono tende e camicie - 29. Una delle tre moire - 30. Schermo del computer - 32. Foglietto giallo autoadesivo e removibile - 33. Sono facili quando sono discese - 34. Paesino di mare tra Formia e Terracina - 35. Giochino _ ex re di Napoli e cognato di Napoleone - 37. Se cotte si crea un gusto so dolce - 39. _ Bella Monaca quartiere di Roma - 41. La sigla del MichePost.

Oroscopo: maggio 2025



Ariete

La primavera si sta facendo sentire in tutta la sua dolcezza: l'aria pullula di idee e questo suggerisce che è il momento giusto per intraprendere nuovi progetti. Se gli scorsi mesi si sono dimostrati una dura prova, adesso avrai l'occasione di rinvigorire.

A febbraio fai coppia con: Toro

Leone

L'inizio di questo mese si sta dimostrando affaticante e decisivo per quanto riguarda alcune questioni che coinvolgono il tuo cuore e le tue forze. Perciò, tieni duro e cogli i pochi attimi che ti saranno concessi per riprenderti!

A febbraio fai coppia con: Pesci



Sagittario

Caro Sagittario, per te maggio rappresenterà un'occasione di riprenderti la tranquillità che ti spetta dopo settimane di dinamica ma appagante frenesia. Cerca di riscoprire i piccoli piaceri della vita e, soprattutto, condividili con i tuoi cari.

A febbraio fai coppia con: Cancro



Toro

Dopo questi ultimi mesi complicati senti d'aver perso una gran parte di te. Chiudi gli occhi, prendi un bel respiro e fai sì che questa convinzione scivoli via. Troverai la tua nuova pace nella natura che ti fiorisce attorno e nei sorrisi di chi ti circonda.

A febbraio fai coppia con: Ariete

Vergine

Maggio è il momento giusto per chiedere a te stesso: «Chi sono io veramente?». Rivendica sia i tuoi pregi che i tuoi difetti ed impara ad essere fiero di tutte le tue imperfezioni. Sappi che agli occhi di qualcuno sono loro a renderti perfetto, quindi guardati intorno.

A febbraio fai coppia con: Gemelli



Capricorno

Da tempo, come un acrobata sospeso su un filo, cerchi disperatamente di mantenere un equilibrio dentro. La tensione e le ansie offuscano la tua ragione e ti impediscono di goderti momenti speciali. Non aver paura di cadere: anche se ancora non te ne rendi conto, c'è sempre una rete sotto disposta a prenderti.

A febbraio fai coppia con: Scorpione



Gemelli

Hai bisogno del tuo spazio e se qualcuno non te lo dà ti arrabbi... Stai attento a non confondere chi è bene intenzionato con chi non lo è.

A febbraio fai coppia con: Vergine

Bilancia

Ti fai sempre in quattro in tutto quello che fai, ma mai nessuno ti apprezza veramente. Non ti preoccupare, questo mese avrai tutto quello che meriti.

A febbraio fai coppia con: Acquario



Acquario

Sei misterioso ed enigmatico; forse è proprio questo a renderti così affascinante. Questo mese però cerca di non nascondere troppo le tue emozioni.

A febbraio fai coppia con: Bilancia



Cancro

Come stai? Preparati, questo mese ti metterà davanti molte novità. Quanto ti scombussoleranno?

A febbraio fai coppia con: Sagittario

Scorpione

Maggio sarà davvero il tuo mese! Non preoccuparti troppo delle conseguenze, ma lasciati andare e scoprirai cose meravigliose.

A febbraio fai coppia con: Capricorno



Pesci

L'amore, l'amore... questo mese ti vedrà perso nei tuoi stessi pensieri, ma attento a non prendere troppo il volo e finire tra le nuvole!

A febbraio fai coppia con: Leone



MichePost è online!

Su www.michepost.it

RUBRICHE

Rubriche di letteratura, musica e cinema in uscita ogni venerdì sul nostro profilo Instagram.

QUANDO L'ACQUA SMETTE DI ESSERE UN DIRITTO

La crisi del capitalismo ci induce a riflettere anche sui costi apportati ai beni di prima necessità come l'acqua. Sofia Provenzano approfondisce questa tematica in un nuovo articolo sul nostro sito.

